

## “Ascoltatelo” (Lc 9, 35)

di Réal Tremblay C.Ss.R.

Viene cantando, il popolo dei salvati: immenso affresco di gioia, amore dai cento volti, che insieme formano, nella luce, la sola icona di gloria: Gesù Cristo.

INNO LITURGICO

Alla trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor, la voce del Padre si fa udire nella nube e dice: “Questi è il Figlio mio, l’electo; ascoltatelo!” (Lc 9, 35). È una esortazione paterna a entrare nell’“esodo” del Figlio (cf. Lc 9, 31) di cui parla la versione lucana della scena, dunque a camminare con il Figlio sulla via del Golgota il cui esito sarà una morte che trasfigura.

L’esortazione del Padre ad ascoltare il Figlio potrebbe essere indirizzata al Padre stesso. In che senso? Quando Gesù, una volta crocifisso, prega il Padre suo di perdonare i suoi carnefici (poiché “non sanno quello che fanno”), *il Padre non può che ascoltare il Figlio suo come domanda a noi di fare*. Il suo ascolto è imparagonabile al nostro, perché è da Padre a Figlio, mentre il nostro è da fratelli a Fratello: fratelli non per natura, ma per partecipazione.

Da questo ascolto del Figlio da parte del Padre, segue che il Figlio è confermato nella sua disposizione di perdono. Con l’accoglienza paterna della preghiera del Figlio, *il Figlio diviene il perdono in persona “santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori” (Eb 7, 26) al punto che il Padre lo “eleva sopra i cieli”, lo fa sedere alla sua destra* (cf. Eb 10, 12). Nessuna connivenza è possibile tra il Padre e il peccato. In virtù del sacrificio cruciforme del Figlio, non vi è più opposizione tra il Padre e gli uomini. Il Padre e l’umanità sono riconciliati (cf. 2Cor 5, 19). È così che il Figlio perdono-dei-peccati mediante la sua offerta pneumatica al Padre (Eb 9, 14), offerta che lo costituisce Sommo Sacerdote della nuova Alleanza, diventa “ancora per la nostra vita” (Eb 6, 19), “causa di salvezza eterna” (Eb 5, 9), punto di riferimento per gli uomini, nel senso che è la perfetta realizzazione della nuova Alleanza e dunque fonte di Alleanza per coloro che ne vivono così come *rinnovo dell’Alleanza* per coloro che l’hanno rotta con le loro colpe. Il nostro Sommo Sacerdote è “fedele e misericordioso” (Eb 2, 18).

ooo

Sul tema della misericordia, la *Lettera agli Ebrei* attira l’attenzione sul fatto che non bisogna mai beffarsi di Dio e delle sue bontà. Non vuole con ciò mettere un limite all’amore di Dio, ma invita a non abusare mai delle bontà divine a nostro favore e a pentirci seriamente delle offese commesse contro l’amore divino. Le lezioni dell’Antico Testamento sono sempre valide (cf. Eb 3, 7ss).

Vi sono diversi tipi di abuso. Ci sono abusi inoffensivi come quelli dei piccoli. I loro gesti non hanno praticamente consistenza a motivo della loro mancanza di maturità. Ci sono gli abusi dei grandi, che sanno e vogliono. Tra questi due estremi, c'è tutta una gamma di sfumature. Tutti gli uomini, piccoli e grandi (a eccezione della Vergine Maria), hanno abusato in qualche modo della bontà divina: più o meno leggermente, più o meno gravemente, più o meno coscientemente, più o meno volontariamente.

ooo

Gesù domanda perdono al Padre per coloro che lo mettono in croce. Mettere a morte *in forma crucis* il Figlio stesso di Dio venuto a rivelarci l'amore divino, è *obiettivamente una colpa di una gravità senza limiti*. Ma la preghiera di Gesù sembra attenuare la colpa: "perché non sanno quello che fanno" (*Lc* 23, 34; cf. *At* 7, 60). I carnefici di Gesù sapevano certamente, ma non a fondo, almeno alcuni di loro. Lo lascia intendere la scena dei ladroni (cf. *Lc* 23,29-43). Mentre uno riconosce l'innocenza di Gesù, l'altro gli attribuisce i supposti crimini che l'hanno condotto sulla croce. E poi, vi è la scena del centurione romano che riconosce, in *Mc* 15,39, l'identità divina di Gesù. In una situazione così drammatica, Gesù crea ancora uno spazio di perdono e ne dispone effettivamente in accordo col Padre suo.

ooo

E tuttavia la *Lettera agli Ebrei* ha dei passi che sembrano andare in senso contrario. Essa parla di coloro che, come alcuni Israeliti nel deserto, abusano delle bontà di Dio e non possono entrare nel riposo della terra a loro promessa (cf. *Eb* 3,7s). Ancora più sferzante è l'avvertimento ai credenti contro il pericolo di apostasia.

Infatti, se pecciamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, *non rimane più alcun sacrificio per i peccati*, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell'alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente! (*Eb* 10,26-31).

Ora, questi testi si oppongono alla preghiera di Gesù ricevuta dal Padre?

Sì e no. Sì, perché coloro "che calpestano il Figlio di Dio" dopo aver conosciuto e goduto di tutti i suoi doni, si escludono dal perdono divino perché non riconoscono il sacrificio che dà loro accesso al Padre. Essi si privano della mediazione di Cristo che permetterebbe loro di sedersi con lui alla "destra del Padre". Essi cadono, per così dire, nel vuoto che li precipita nell'abisso senza fondo della pena del danno. Non hanno più appoggio divino per salire sul trono di Dio. È il peccato terrificante dell'apostasia. È in questo senso che non c'è più perdono divino per loro. Si

escludono dal perdono divino, per la loro decisione personale e non in virtù dell'inefficacia della preghiera del Crocifisso.

Tuttavia, persino in questa situazione estrema, c'è ancora un barlume di speranza. È il Diritto della Chiesa che invita a pensarlo. Secondo il canone 1184, in effetti, gli apostati sono privati della sepoltura cristiana. Ma questo diritto è loro reso se prima della morte hanno dato qualche segno di pentimento (cf. can. 1184 §1.1°). Nell'orbita della preghiera di Cristo in croce, la Chiesa si mostra, persino in questo caso limite, favorevole al perdono filiale.

ooo

A quanti dunque non avranno rifiutato di ascoltare colui che, contrariamente a Mosè, parla non dalla terra, ma “dai cieli”, “Gesù, mediatore dell'alleanza nuova, [il cui] sangue purificatore, è più eloquente di quello di Abele” (*Eb* 12,24), è promessa non l'atmosfera opprimente del Sinai fatta da “fuoco ardente [...], oscurità, tenebra e tempesta, [...] squillo di tromba e [...] suono di parole mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola” e Mosè stesso diceva “Ho paura e tremo” (cf. *Eb* 12,18-21), ma una realtà piacevole, liberatrice e festosa. A questo proposito, l'autore della *Lettera agli Ebrei* si esprime in questi termini:

Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti (*Eb* 12,22-23).

E l'autore sacro conclude con un'esortazione che concerne l'esistenza terrena dei credenti che, per godere di questo destino, deve essere un “continuo sacrificio di lode” offerto a Dio con timore attraverso la mediazione di Gesù (cf. *Eb* 13,15).

Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante (*Eb* 12,28-29).

Réal Tremblay C.Ss.R.

## **Bibliografia**

Fascicolo della *PATH* 15(2016)2:  
*Misericordia e verità dell'uomo:*  
*profezia per un mondo globalizzato e una cultura “liquida”*